

Direttore: EMILIO MANCINI

SOMMARIO

| | |
|--|---------|
| LUIGI PERNIER, Ricordi e monumenti archeologici della Valdelsa e del Chianti (con illustrazioni) | Pag. 91 |
| LUIGI MANNUCCI, La figura di ser Ciappelletto nella prima novella del Decameran | » 105 |
| VITTORIO FABIANI, Una manatella di epigrafi latine | » 108 |
| SOCRATE ISOLANI, Notizie storiche di Castellina in Chianti | » 118 |
| CARLO TALEI, La "Cronichetta di S. Gimignano" di fra Matteo Ciaccheri (1855) | » 125 |
| EMILIO MANCINI, Tra carteggi del Risorgimento. Lettere inedite di Antonio Panizzi a Vincenzo Salvagnoli | » 147 |
| VARIETÀ. | |
| FRANCESCO MARRI, La Torre dell'Orologio in S. Gimignano | » 158 |
| OLINTO POGNI, L'Altare di patronato di Monna Lessandra nella chiesa di S. Maria a Ripa (con illustrazione) | » 162 |
| Rassegna bibliografica. | |
| (EMILIO MANCINI), ISOLANI d. SOCRATE, Storia politica e religiosa dell'antica Comunità e Potestaria del Comune di Gambassi (Valdelsa), Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1924. | » 166 |
| (EMILIO MANCINI), ANGIOLA DORIA, Un giobertiano di Toscana: Vincenzo Salvagnoli nei suoi rapporti con Vincenzo Gioberti con lettere inedite. Estratto dell'Archivio storico italiano, Firenze, 1922 [1925] | » 167 |
| Appunti bibliografici Valdelsani | » 171 |
| Notizie Valdelsane | » 175 |
| ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA." | |
| Elenco generale dei Soci. | » 181 |
| Resoconto della XXXIII adunanza generale | » 188 |
| Cronaca della gita a Castellina in Chianti | » 190 |
| GIOVANNI BOERI, In morte del sen. Giovanni Rosadi | » 192 |
| Neurologio | » 194 |
| Indice dell'annata XXXIII | » 197 |
| (In copertina). Elenco dei Periodici che si ricevono in cambio della <i>Miscellanea storica della Valdelsa</i> e delle Pubblicazioni ricevute in dono. | |

PROPRIETÀ LETTERARIA

Prezzo del presente fascicolo L. 7.
I fascicoli sono in vendita presso la Sede in Castelfiorentino.

BIBLIOTECA COMUNALE

MONTAIONE

3032

N. d'Ingresso

Della serie n. 96-97.

Anno XXXIII, fasc. 2-3.

Sala

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA"

PERIODICO QUADRIMESTRALE — (Pubblicato il 31 dicembre 1925).

RICORDI E MONUMENTI ARCHEOLOGICI DELLA VALDELSA E DEL CHIANTI



La Valdelsa col Chianti e Siena non costituiva una determinata regione o *lucumonia* della confederazione etrusca, la quale, all'epoca della sua maggiore potenza, si componeva di dodici stati⁽¹⁾. Le vicine *lucumonie*, con centro in famose città etrusche, erano quelle di Arezzo e Cortona a est, Chiusi a sud, Volterra a ovest e Fiesole a nord.

Quest'ultima città non figura tra le *lucumonie* nella tradizione letteraria, ma la sua posizione strategica la poneva nel rango di quelle e le dava il dominio di un vasto territorio all'intorno⁽²⁾.

In mezzo a quelle *lucumonie* si stendeva da sud a nord la Valdelsa, la quale politicamente era compresa nella zona di dominio e d'influenza volterrana durante il fiorire della civiltà etrusca. Anzi proprio la Valdelsa congiungeva con la capitale, Volterra, il primitivo vico etrusco di Siena.

I ricordi e i monumenti delle più antiche civiltà della Valdelsa, prima del dominio romano, sono ancora assai scarsi.

All'epoca etrusca tutta questa fertile regione doveva essere

(1) Cfr. G. KOERTE in G. PONTRANOLFI, *Gli Etruschi e la loro lingua*, p. 58 e P. DUCATI, *Etruria antica*, I, 1925, pp. 131 e 134.

(2) E. GALLI, *Guida di Fiesole*, p. 10 e seg.

sparsa di borghi, uno dei quali corrispondeva a Siena (1); ma ivi si sviluppò una città col nome di *Saena Julia*, solo quando Ottaviano vi dedusse una colonia militare (2).

Ad epoca tarda, cioè al periodo dal III al I secolo a. C., durante il quale va stendendosi sull'Etruria il dominio romano, appartiene la maggior parte delle antichità di questa regione.

A tal periodo risalgono alcune urne etrusche rinvenute alla fattoria di Ligliano nel 1723 (3) e le suppellettili della tomba dei Cilnii, scoperta nel 1728 vicino al castello di Monteaperti. Di questa tomba, consistente in una camera sotterranea, sormontata da un piccolo tumulo, i vasi e le urne cinerarie ci riportano, col rito funebre, all'ultima fase della civiltà etrusca, ed il nome gentilizio *cuenle* o *cuelne*, inciso sulle urne, corrisponde appunto a quello dei *Cilnii*, cioè della grande famiglia etrusca, donde discendeva Mecenate (4).

Altri sepolcri nelle vicinanze di Siena appartenevano alle famiglie dei *lecne* o *Licinii* e dei *veti* cioè dei *Vettii* (5).

Il Buonarroti ricorda inoltre che nel 1700 a Panzano, e propriamente in località Mura a Sala, si trovò un cippo marmoreo (?) con iscrizione etrusca (6).

Ma i gruppi più importanti di antichità etrusco-romane della Valdelsa furono trovati a Casole, a Monteriggioni, a Barberino.

In Comune di Casole, nelle località di Querceto e S. Antonio, scavò il marchese Piero Bargagli, il quale ne conservò gli oggetti nel suo Museo di Sarteano (7): orificerie, strigili di bronzo, stili di osso, monete provenienti dal podere *le Ville*; e, più degno di nota, un lastrone di pietra calcareo con iscrizione etrusca, lastrone che era servito di chiusura alla porta della tomba del Poggiolo in Querceto stesso.

(1) *Corpus inscriptionum etruscarum*, I, p. 31 e segg.

(2) A. SOLARI, *Topografia archeologica dell'Etruria*, 1920, II, p. 89.

(3) Cfr. in TH. DEMPSTERI, *De Etruria regali libri VII*, Florentiae 1724, Ph. BONAROTA, *Explicationes et conjecturae*, p. 41, tav. LXXXIV, 4. 5-6. 8.

(4) G. DENNIS, *The Cities and Cemeteries of Etruria*³, II, p. 131.

(5) G. DENNIS, op. cit., II, p. 135.

(6) Ph. BONAROTA, *Explicationes s. c.*, p. 96.

(7) L. PERNIER, *La raccolta Bargagli a Sarteano*, in *Rassegna d'arte senese*, XIII, 1920, p. 4.



Fig. 1 — URNA PRINCIPALE DELLA TOMBA DEI "CALINTI SEPUS", A MONTERIGGIONI

Presso Monteriggioni, al campo di Malacena, nella tenuta del Casone di proprietà Terrosi, fu scoperta nel 1894 una ricchissima tomba a camera, scavata nel tufo, con pilastro centrale e, lungo le pareti, banchine, sulle quali erano disposte le suppellettili funerarie, tanto numerose che sarebbero bastate da sole a formare un Museo (1); urne cinerarie in alabastro e in travertino, oreficerie, vasi, specchi e candelabri di bronzo, monete, fra cui due rari dupondi di Volterra, vasi di terracotta dipinti di stile etrusco ed etrusco-campano; tutti oggetti del sec. III a. C. Purtroppo una parte di essi è andata a Berlino; altri si conservano presso la nob. famiglia Terrosi in Firenze e pochi altri ancora al Museo archeologico di Firenze stessa (2). Qui, insieme a vari arredi, si può ammirare l'urna principale della tomba (fig. 1), in alabastro, scolpita con eleganza e recante un'iscrizione etrusca, donde si ricava che la tomba apparteneva alla famiglia dei *Calinii Sepus*.

Sul coperchio dell'urna sono scolpite le figure dei due capi della famiglia, sdraiati sul letto conviviale e ritratti con grande verismo nei volti che, come dice il Milani (3), un pietoso parente volle preservare dallo stillicidio della tomba, riparandoli con un pezzo di embrice, messo sulle loro teste.

Un dupondio di Volterra, trovato dentro l'urna e donato dal nob. G. Terrosi al Museo di Firenze, fornisce indicazioni preziose e per la connessione della località della tomba con Volterra e per l'epoca, che, come gli altri oggetti pure indicano, è il secolo III a. C.

Da Barberino sono pervenute al Museo archeologico di Firenze una trentina di urne funerarie, alcune di alabastro, altre di travertino (4). Quelle di alabastro, tanto per il loro materiale, quanto per lo stile della loro decorazione scolpita a rilievo e persino nei soggetti figurati, ricordano le urne di Volterra. Fra i

(1) L. A. MILANI, in *Notizie degli Scavi di antichità, ecc.*, 1894, p. 51 e segg. Una illustrazione completa di questa importante suppellettile sarà data prossimamente da R. BIANCHI BANDINELLI nel periodico suddetto.

(2) L. A. MILANI, *Il R. Museo archeologico di Firenze*, I, p. 284 e seg.

(3) L. A. MILANI, op. cit., I, p. 284 e seg.

(4) Ancora inedite e non esposte al pubblico, si conservano nella sala XXVIII al terreno del Museo topografico dell'Etruria.

soggetti si notano scene di addio innanzi alla porta degl'Inferi, combattimenti, mostri, ed episodi mitologici come, ad esempio, quello di Ulisse che, per non cedere al canto delle Sirene, si è fatto legare all'albero della nave. Questo episodio, ispirato dall'*Odissea*, si vede quasi identico sopra un'urna volterrana del Museo Guarnacci (1).

Il fatto che la zona intermedia fra Siena e Volterra usa il tipo monetale di quest'ultima città (l'asse fuso ovale con clava) (2) e che le urne scolpite in alabastro, le quali rappresentavano un'industria tipica del Volterrano dal III al I secolo a. C., si ritrovano in tanta copia nella Valdelsa, ci prova che questa regione non solo politicamente, ma anche dal punto di vista industriale ed artistico, era connessa con la lucumonia volterrana.

*
**

Sebbene più scarsi e sporadici, non mancano alla Valdelsa monumenti che ne attestano la vita fiorente fino dall'età della pietra e del bronzo e durante la migliore epoca etrusca.

Le raccolte del march. Chigi Zondadari in Siena (3) comprendono, fra l'altro ricco materiale di età classica, varie testimonianze dei diversi aspetti e periodi delle primitive civiltà succedutesi nella Valdelsa fino al periodo etrusco-romano, di cui abbiamo parlato.

1) Alla progredita età della pietra appartengono ascie levigate, per lo più di giadeite, cuspidi di frecce e pugnali in selce, provenienti specialmente da Casole, Gerfalco di Siena, Poggibonsi, San Gimignano;

2) all'età del bronzo: accette piatte a margini rialzati, dodici delle quali, trovate insieme a Cetinale, costituivano un antichissimo ripostiglio (4). Un'ascia ad alette, con grande taglio

(1) E. BRUNN e G. KOERTE, *I rilievi delle urne etrusche*, I, tav. XC e segg. Fotogr. ALINARI, serie artistica, n. 8728.

(2) A. SOLARI, op. cit., II, p. 92.

(3) G. PELLEGRINI, *Catalogo del Museo Chigi in Siena*, in *Studi e Materiali di archeologia e numismatica* di L. A. MILANI, II, p. 207 e segg.

(4) G. A. COLINI, *L'età del bronzo in Italia*, in *Atti del Congresso di scienze storiche in Roma, nel 1903*, V. p. 46 e n. 2.

espanso ed arcuato, databile alla fine dell'età del bronzo, fu trovata in Siena stessa, presso Porta Pispini (1).

3) Della civiltà della prima epoca del ferro (detta Villanoviana dal paese, vicino a Bologna, dove si studiò la prima volta), sono documenti per la Valdelsa i resti delle suppellettili di alcune tombe a pozzetto, con cinerari fittili biconici, trovati in località *Le Gabbra*, presso Casole (2), nel podere *Casette* lungo la vallata dell'Elsa (3), e alla *Rosia*, in Provincia di Siena (4).

Al periodo più progredito dell'età del ferro, durante il quale comincia ad affermarsi con caratteri propri la civiltà etrusca, può riferirsi una tomba a fossa rivestita di ciottoli e contenente fibule di bronzo a navicella, tomba che tornò in luce alla *Pieve al Poggiolo*, in Comune di Monteriggioni (5).

*
**

Il primo splendore della civiltà etrusca rifulge al principio del sec. VII a. C. e, nel territorio di cui ci occupiamo, è attestato da uno dei monumenti più insigni dell'architettura etrusca, cioè dal tumulo di Montecalvario, che s'erge a breve distanza da Castellina in Chianti.

Non molto posteriore alle tombe di Montecalvario poteva essere una camera sepolcrale di Colle, proprio vicino ad *Abbadia all'Isola*, nella quale gli Etruschi avevano inciso e dipinto in rosso, sopra una delle pareti rocciose, un alfabeto greco arcaico, calcidese, accompagnato da pochi nessi sillabici: *ma, mi, me, mu; na, no, ecc.* (6). L'alfabeto è interrotto alla lettera *o*, ma, in connessione con altri alfabeti calcidesi, scritti su oggetti etruschi, — per esempio sopra una tavoletta in avorio della necropoli della

(1) G. PELLEGRINI, op. cit., p. 218.

(2) G. FIORELLI, in *Notizie degli Scavi*, 1876, p. 135.

(3) B. CHIGI ZONDADARI, in *Notizie degli Scavi*, 1877, p. 303.

(4) G. PELLEGRINI, op. cit., p. 220.

(5) B. CHIGI ZONDADARI, in *Notizie degli Scavi*, 1877, p. 304.

(6) G. PENNIS, op. cit., II, p. 133 e PH. BONAROTA, *Explicationes* s. c., p. 94 con fac-simile delle iscrizioni alla tav. LXXXII del DEMPSTER, op. cit.

Marsiliana (1), — ha grande importanza per l'origine della scrittura in Etruria.

Dobbiamo perciò dolerci che della singolare tomba del Colle, richiusa anticamente, si sia perduta la traccia.

Per non dilungarmi troppo in questi accenni, tutt'altro che completi, intorno ai più antichi monumenti della Valdelsa, mi limiterò a ricordare una stele funeraria in lastra di travertino sagomata di tipo egizio, simile, per la forma, a stele volterrane e fiesolane, sulla quale è scolpito in giro, a grandi lettere, il nome del defunto: *mi venelus' repusiunas'* (2). Proviene da Sovicille.

*
**

Il tumulo di Montecalvario per le sue dimensioni, per l'architettura delle quattro tombe ch'esso ricopre, pel carattere dei resti della sua suppellettile, rivaleggia in importanza colle più grandiose costruzioni dell'agro fiesolano, cortonese e volterrano-puloniese, con le tombe principesche di Vetulonia, di Cere e di Preneste, riferibili al sec. VII a. C., al periodo in cui le tombe, come le case più ricche, venivano ornate non solo con le più belle suppellettili di fabbricazione indigena, ma anche con vasetti di bronzo e di metallo prezioso sbalzato e bulinato, con oreficerie, scarabei, e avori scolpiti, importati dal Mediterraneo orientale o fatti ad imitazione in Etruria.

Siccome le tombe di Montecalvario si trovarono quasi completamente spogliate dei loro tesori per opera di antichi « ladri di cimitero », così esse interessano soprattutto dal punto di vista architettonico, e quindi, per comprenderne l'importanza rispetto allo sviluppo dell'architettura funeraria etrusca, gioverà indicare di questa i tipi più caratteristici, che non sono tutti esemplificati nel territorio della Valdelsa.

(1) A. MINTO, *Marsiliana d'Albegna*, p. 239 e segg.

(2) L. A. MILANI, *Il R. Museo archeologico di Firenze*, I, p. 288.

*
**

Per le più antiche tombe a pozzetto con ossuari fittili biconici, come quelle della località *Le Gabbra*, si può appena parlare di architettura; siamo nel sec. IX-VIII a. C.

Nel sec. VIII, accanto ai pozzetti di cremati, compariscono le fosse rettangolari per inumazioni, come alla Pieve al Poggiolo, e un primo tipo di tomba architettonica si ha quando la fossa è compresa entro un circolo di pietre, che delimitavano l'area funebre e la base di un tumulo di terra. Fosse dentro circoli sono per ora caratteristiche delle necropoli di Vetulonia e della Marsiliana.

Ben presto dentro al circolo di pietre, sotto il tumulo si nascondono tombe a camera, costruite con blocchi di pietra, e, nel sec. VII, queste camere diventano grandiose, sono precedute da un corridoio d'accesso con celle laterali, sono coperte con false volte a filari di pietre aggettanti, che girano a formare una cupola oppure si elevano dai lati lunghi, avvicinandosi fra loro verso l'alto e prendendo, in sezione, l'aspetto dell'arco acuto.

Di questo ultimo tipo sono le tombe di Montecalvario; altri notevoli esempi ne vediamo sotto il tumulo o *Melone* di Camucia, e, più accurati, nella tomba del Sodo a Cortona (1) e in quella Regolini-Galassi a Cere (2).

I tumuli al disopra delle tombe composte di molti vani a Castellina, a Cortona, a Vulci, a Tarquini, e Cere diventano giganteschi; il circolo di pietre ritte si trasforma in un basamento circolare di pietre talora sagomate e, con questa caratteristica, il tumulo funerario continua ad essere in uso per tutta l'età etrusca e persiste nell'architettura romana, per esempio nella Mole Adriana.

(1) Per i monumenti funerari di Cortona, v. A. NEPPI MODONA, *Cortona etrusca e romana*, Firenze, 1925, p. 64 e segg.; L. PERNIER, in *Monumenti antichi della R. Accademia dei Lincei*, XXX, 1925, c. 89 e segg.

(2) G. PINZA, *Materiali per l'etnologia ant. toscano-laziale*, I, p. 77 e segg.

Le tombe costruite a blocchi avevano talora forme speciali, come quelle di Orvieto, al Crocefisso del Tufo, che somigliano a case rettangolari, allineate lungo strade, oppure come quella così detta di Arunte, presso Albano laziale, composta di un basamento quadrato, su cui s'innalzano cinque grandi coni tronchi, tutti costruiti con pietre squadrate. Di questo tipo, ma molto più complessa, dobbiamo immaginare la famosa tomba di Porsenna presso Chiusi, descritta da Plinio, secondo notizie di Varone (1). Dalla fine del VII al III secolo a. C., sotto ai tumuli, si trovano anche tombe a camera, scavate nella roccia tufacea, e queste talora sono dipinte, tal'altra sono ornate di rilievi, come alcune di Cere, che riproducono l'aspetto interno della casa etrusca coi mobili, le suppellettili e gli ornamenti.

Quando, al principio del sec. III a. C., prevale in Etruria il rito della cremazione, le camere funerarie, scavate nel terreno, col soffitto spesso sostenuto da un pilastro, hanno, intorno alle pareti, banchine, su cui vengono deposte le urne cinerarie scolpite. La tomba dei *Calinii Sepus* presso Monteriggioni era di questo tipo, e doveva somigliare alla tomba Inghirami di Volterra (fig. 2).

L'esempio più grandioso, più complesso, più suggestivo, d'ipogeo etrusco scavato nella roccia, ci è offerto dalla tomba dei Volumni presso Perugia (2), la quale dà una chiara idea dell'interna disposizione della casa nobile etrusca, sul modello della quale era adattata la dimora dei più insigni defunti negli ultimi tempi della civiltà etrusca (sec. II-I a. C.).

Nella Valdelsa non abbiamo tombe a camere sotterranee con facciate monumentali scolpite sull'esterna parete rocciosa; tali tombe, pure tarde, del III-II secolo a. C., non si sono finora trovate che nei territori di Viterbo e di Sovana.

*
*
*

Fra i diversi tipi di tombe etrusche, quello rappresentatoci dagli ipogei di Montecalvario presso Castellina in Chianti ha un

(1) PLINIO, *Hist. nat.*, XXXVI. 91.

(2) Vedine la più recente illustrazione datane da E. ZALAPY, in *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria*, XXIV, 1920.



Fig. 2 — TOMBA INGHIRAMI DI VOLTERRA RICOSTRUITA NEL GIARDINO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI FIRENZE

interesse speciale così per la sua alta antichità, come per le forme architettoniche grandiose e per le ricche suppellettili, che mostrano riscontri con prodotti artistico-industriali delle civiltà del Mediterraneo orientale e quindi portano qualche luce nella dibattuta questione sulle oscure origini della civiltà etrusca.

Tombe a Castellina furono scoperte fin dal 1507, a quanto scrive P. E. Giambullari: « Nel 1507, il dì 29 di gennaio, vicino a un castello del contado nostro, detto la Castellina, divellendosi una vigna, fu scoperta una stanza tutta sotterra, « lunga braccia XX, alta cinque e larga tre, con alcuni risalti « da canto, dove si trovarono statue, ceneri, ornamenti et lettere etrusche.... » (1)

Più a lungo parla della medesima scoperta Sante Marmocchini, citato dal Buonarroti (2). Egli dice che, vicino al sito di una città distrutta, chiamata Salingolpe, fu scoperto fin dal 1507 un sepolcro entro un tumulo. « La volta era senza calcina, cioè « a lastroni grandi e grossi che dall'una banda all'altra a poco « a poco l'uno sopra all'altro s'accostavano al mezzo e quivi « congiungevano. » Aveva due camere laterali, cosicchè in pianta presentava la forma di una croce, e una camera rassomigliava a un magazzino pieno di urne, di vasi, di altre suppellettili e ornamenti preziosi, come il corredo di una regina.

Il racconto del Marmocchini ha tutta l'apparenza della veridicità, non ostante qualche esagerazione ed inesattezza nell'accento alla suppellettile, ed io credo che non si possa escludere uno stretto rapporto fra la tomba ricordata da lui e dal Giambullari e quelle rimesse in luce dalla R. Soprintendenza degli Scavi d'Etruria nel 1904 e nel 1915 (3).

(1) P. E. GIAMBULLARI, *Le origini della lingua fiorentina*, Firenze, 1549, p. 96.

(2) PH. BONAROTA, *Explicationes*, s. c., p. 96.

(3) La rispondenza non si limita al tipo della costruzione con grandi blocchi a secco, e a quello della falsa volta ad aggetto, ma si estende anche alla pianta descritta dal MARMOCCHINI e disegnata da A. GORI, in *Museo etrusco*, classe II, tav. 3, con la scritta *sepulcrum prope Castellinam*. Tale pianta, a parte le proporzioni deformate, richiama quella degli ipogei a sud e a ovest del tumulo di Montecalvario.

Le misure date dal Giambullari potrebbero corrispondere all'ingrasso, se si riferissero a uno dei suddetti ipogei, scavati da principio in modo imperfetto, e cioè soltanto nella corsia interna.

Nel 1904 fu scoperta la tomba a ovest, in proprietà Agostini (1); nel 1905 il sig. A. Soderi cominciò a scavare quella a est; nel 1915-1916 la suddetta Soprintendenza completò lo scavo della tomba a est, in proprietà Soderi e, nella proprietà stessa, ne mise in luce una terza a sud; da ultimo rintracciò a grande profondità la quarta tomba, a nord, in proprietà Rosselli.

Scoperti pure, a nord-ovest, i resti del muro circolare a grandi blocchi rozzamente squadrati che limitava il tumulo, ricompose l'uno e l'altro, restituendo al monumento il primitivo aspetto esteriore. Al vertice del tumulo, là dove in origine doveva innalzarsi un cippo, fece porre a coronamento e segnacolo un gruppo di cipressi (2).

In tutti questi lavori la R. Soprintendenza fu efficacemente aiutata dal Comune della Castellina e dagli altri proprietari del terreno, sigg. Agostini, Soderi e Rosselli.

Il tumulo ha un diametro alla base di circa m. 50 e s'innalza al disopra di una poderosa crepidine circolare a grandi blocchi rozzi di sasso vivo (fig. 3). Con lo stesso materiale è eseguita tutta la costruzione interna delle tombe; enormi lastre costituiscono gli stipiti e gli architravi monolitici delle porte, le quali dovevano esser chiuse da lastroni ancora più grandi.

Le tombe erano disposte a croce sotto il tumulo; avevano dunque quattro orientazioni diverse e ciò indica che, nell'architettura funeraria etrusca, non s'imponeva una orientazione rituale costante. Anche per la loro pianta (3) i quattro ipogei sono diversi l'uno dall'altro: quelli a ovest e a sud, con via d'accesso, corsia interna, celle laterali e camera rettangolare in fondo, si somigliano fra loro e ricordano le tombe monumentali di Vetulonia e Populonia; in quello a est (fig. 4) manca la camera in fondo come nella tomba Regolini-Galassi di Cere; quello a nord consta soltanto della camera sepolcrale e di un vestibolo quadrangolare, accessibile direttamente dalla via esterna o *dromos*.

(1) L. A. MILANI, in *Notizie degli Scavi*, 1905, p. 225 e segg.

(2) L. PERNIER, in *Notizie degli Scavi*, 1916, p. 263 e segg.

(3) Per la dettagliata descrizione dell'architettura e dei relitti di suppellettile delle tombe di Montecalvario, v. i due scritti sopra citati in *Notizie degli Scavi*, 1905 e 1916.



Fig. 4 — IPOGEO ORIENTALE SOTTO IL TUMULO DI MONTECALVARIO.





Fig. 5 — INTERNO DELL' IPOGEO OCCIDENTALE
SOTTO IL TUMULO DI MONTECALVÁRIO

Le false volte che ricoprono corsie e vani (fig. 5) si presentano quali le descrive il Marmocchini e quali pur si vedono nelle tombe di Camucia, di Populonia, di Vetulonia, del sec. VII a. C.



Fig. 6 — SCAVO DELL' IPOGEO MERIDIONALE SOTTO IL TUMULO DI MONTECALVARIO.

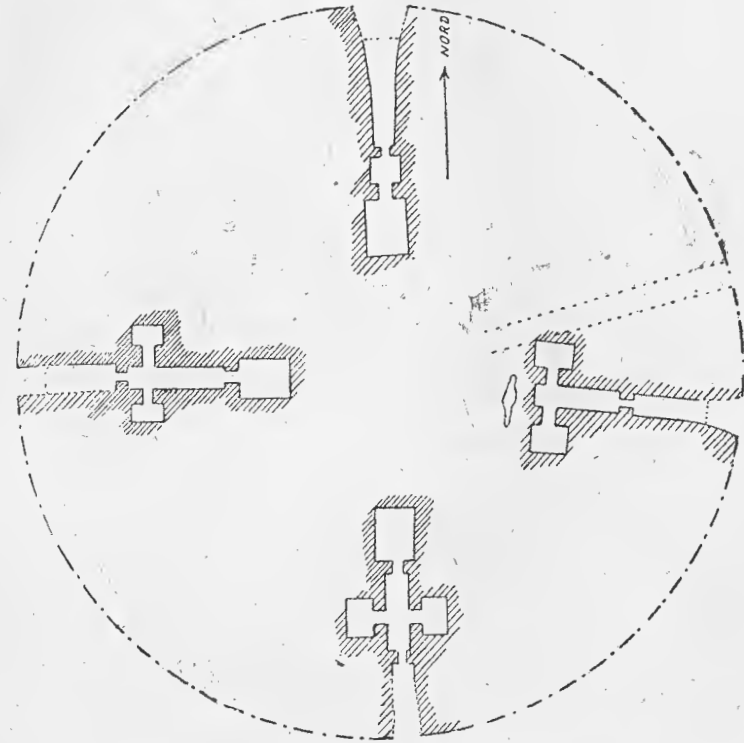


Fig. 3. — Pianta del tumulo di Montecalvario presso Castellina in Chianti (1: 500 circa).

*
**

Le conclusioni cronologiche, cui ci portano i confronti architettonici, sono confermate dall'esame di una scultura e dei pochi avanzi di suppellettili trovate nelle tombe a sud e a ovest.

La scultura, trovata nell'ipogeo meridionale (fig. 6), consiste in un blocco quadrangolare di pietra serena, scolpito rozzamente

a testa felina con la bocca spalancata e la lingua penzoloni. Forse in rispondenza con altra scultura simile, era adattata contro lo stipite della porta d'uno degli ipogei e serviva, come le intere figure di leoni e di sfingi in altre tombe etrusche, a difendere il sepolcro contro ogni profanazione.

Lo stile della testa felina (fig. 7) è quello delle più antiche sculture etrusche in pietra serena del territorio fiadolano, e, fuori dell'Etruria, trova stretto riscontro in una testa di Medusa scolpita sopra la base di una statua di Apollo, dedicata da Euthykartides di Nasso nel santuario di Delo; base la cui iscrizione si data con sicurezza al sec. VII a. C.

I più notevoli avanzi di suppellettile si recuperarono nella cella aperta sul lato sud della corsia della tomba occidentale. Consistono in frammenti di bronzo, ferro ed osso e soprattutto hanno importanza alcune lamine di bronzo sbalzate e bulinate (fig. 8)

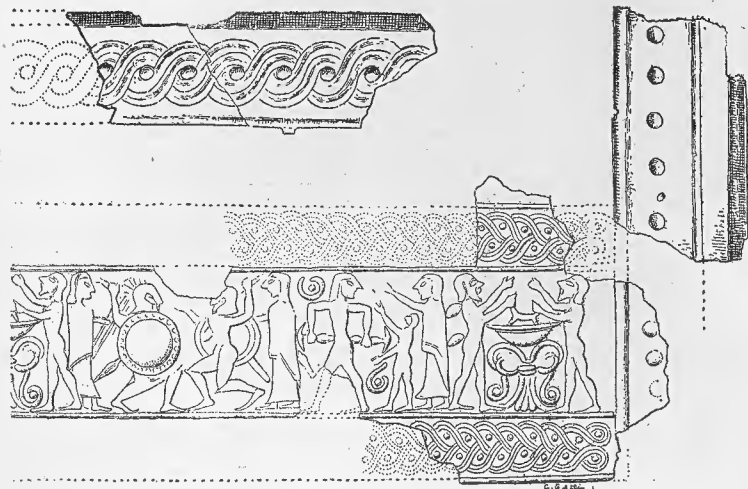


Fig. 8. — Lamine di bronzo trovate nell'ipogeo occidentale di Montecalvario.

ed altre, pure di bronzo e di ferro, traforate a giorno, che costituivano la decorazione di un carro, simile ad uno trovato nella



Fig. 7 — TESTA DI LEONE IN PIETRA SERENA TROVATA ENTRO IL TUMULO DI MONTECALVARIO

Tomba del Littore di Vetulonia ⁽¹⁾ e ad altri due scoperti di recente in una tomba di Populonia ⁽²⁾, ora restaurati e conservati nel Museo archeologico di Firenze.

I carri, decorati con fasce metalliche traforate e sbalzate, come quelle suddette di Castellina, di Vetulonia e di Populonia, risalgono almeno al sec. VII a. C. e derivano da tradizioni di arte protodorica: del resto le oreficerie rinvenute insieme ai resti della biga nella *tomba del Littore* ancor più precisamente ne datano il deposito funerario al sec. VII a. C.

Non v'ha dubbio adunque che il tumulo di Montecalvario risalga a quell'epoca remota; probabilmente esso era il sepolcro gentilizio di una potente famiglia etrusca, che aveva un suo feudo colà.

*
**

Che alla Castellina vecchia, a ovest di Montecalvario, sorgesse un abitato etrusco, sembra ammissibile per la presenza di numerosi cocci antichi su quell'altura, ma solo uno scavo potrebbe darne la certezza.

In località *Le Fornaci*, tra Montecalvario e la Castellina vecchia, poco lungi dal Tumulo, si rinvennero a più riprese oggetti etruschi e cocci etrusco-campani, i quali provano che il luogo continuò ad esser frequentato fino agli ultimi tempi della dominazione etrusca.

Trovandosi la Castellina non lungi dal confine tra il territorio volterrano e quelli di Fiesole e di Cortona, non fa meraviglia che i caratteri artistici del suo maggior monumento, del tumulo di Montecalvario, corrispondano a quelli delle tre regioni suddette.

Infatti l'architettura a falsa volta ogivale richiama specialmente alla tomba cortonese di Camucia; il blocco scolpito in forma di testa leonina, alle sculture fiesolane in pietra serena; gli avanzi

(1) I. FALCHI, in *Notizie degli Scavi*, 1898, p. 114 e segg.

(2) A. MINTO, *Populonia — La necropoli arcaica*, p. 131, e segg.

del carro, ornato con lamine di bronzo sbalzate e di ferro traforate a giorno, ai carri vetuloniesi e popoloniesi.

Così isolato in mezzo a un vasto territorio, in cui null'altro più apparisce sopra terra dell'antica grandezza etrusca, il maestoso tumulo di Montecalvario desta tanto più viva impressione.

Se, oltre alle volte poderose dei suoi ipogei, avesse conservato anche la preziosa suppellettile, di cui i pochi relitti ci attestano il pregio artistico, esso ci avrebbe dato una delle più compiute testimonianze della ricchezza e della potenza culturale degli Etruschi.

LUIGI PERNIER.
